

## L'ultima opera di... James Byron Dean

Marion (Indiana, USA) 8/2/1931

Cholame (California, USA) 30/9/1955



James Byron Dean

*“Tutto ciò che è realmente importante nella vita è invisibile all’occhio e può essere colto soltanto dal cuore”.* A. de Saint Exupéry: “Il piccolo principe”. Frase incisa sul cippo funerario eretto nel luogo in cui morì James Dean.

Bastarono tre film girati in un anno da protagonista e la morte al termine dell’ultimo per renderlo immortale. Che paradosso: morire per raggiungere l’immortalità.

È un fatto che vivere a lungo imbruttisce il fisico, rallenta la parola, deteriora l’immagine, peggiora il carattere, perché la vecchiaia logora e, in fondo, non è altro che un’attesa di morte. Molti sono diventati immor-

tali nella memoria collettiva ben prima di esser morti e già si sapeva che le loro imprese, i loro scritti, i loro dipinti, le loro musiche o altro sarebbero stati ricordati a lungo, anzi per sempre, ben dopo la loro morte. Ma un conto è costruirselo nel tempo, l’immortalità – con l’ambizione di sopravvivere a se stessi – e un altro è riceverla in dono senza averla cercata.

James Byron Dean (il secondo nome gli fu dato dalla madre in omaggio al proprio poeta preferito) nacque sotto il segno dell’Acquario nei grandi spazi di una fattoria dell’Indiana (terra di quaccheri e di corse automobilistiche), ma in età prescolare fu trascinato a Santa Monica in California, dove il padre si riciclò da agricoltore a tecnico dentista. Aveva nove anni quando gli morì la mamma e fu rispedito dal padre nell’Indiana, dove gli zii avevano giustappunto anche loro una fattoria.

L’educazione e lo stile di vita quaccheri non si sa quanto influirono, ma certamente vi furono. I quaccheri sono una setta protestante nata in Inghilterra nel XVII secolo, che predica il pacifismo e l’antirazzismo ma soprattutto rifiuta il clero, la liturgia

e le strutture ecclesiastiche. Per essi la salvezza deriva dall’intimo, dallo Spirito Santo che è luce interiore. Non so quanto credesse nello Spirito Santo, ma certamente l’insolferenza verso l’autorità e verso le liturgie della famiglia borghese, interpretate sullo schermo come nella vita, non dipesero solo dal carattere. In ogni modo, nel periodo trascorso a Fairmount presso gli zii, conseguì il diploma di maturità all’età giusta di diciotto anni, dopodiché ritornò in California dal padre e dalla nuova madre, dove si iscrisse (per volere dei genitori) alla facoltà di Giurisprudenza. Gli restavano ancora sei anni da vivere.

Avete mai pensato che la vita degli uomini assumerebbe connotati diversi se la guardassimo dalla fine? Se ogni biografia fosse narrata a partire dalla morte, assumerebbero importanza eventi che normalmente non ne avrebbero avuta e diventerebbero una specie di *count-down* che renderebbe più drammatico (o tragico, o grottesco) il successivo accadere, perché l’interessato non lo sa e siamo solo noi sopravvissuti ad avere il privilegio (o il peso?) di questo conto alla rovescia. Fatto sta che Jimmy

non ha proprio voglia di sprecare quelli che non sa ancora essere gli ultimi anni della sua vita, studiando codici e pandette, per cui, dopo aspre discussioni, abbandona la famiglia e si trasferisce a Los Angeles per studiare Discipline Teatrali alla California University. La vita è dura senza i quattrini di papà: accetta partecine anonime e spot pubblicitari in televisione e, se i soldi non bastano, accetta i lavori più umili per mantenersi. Jimmy ha fretta (“Quando corro, è l’unico momento in cui mi sento veramente me stesso”) e si reca a New York per imparare recitazione nel prestigioso Actor’s Studio diretto da Lee Strasberg.

Il regista Elia Kazan s’incuriosisce di quel ragazzo bassottello, miope, un po’ goffo e volutamente trasandato che se la tira da duro e lo scrittura per la parte di protagonista ne *La valle dell’Eden*. La sua carriera decolla ma, come talvolta accade ad un aereo appena decollato, la sua vita si schianta. Tre pellicole in un anno come protagonista: *La valle dell’Eden*, *Gioventù bruciata*, *Il gigante*, gli ultimi due usciti nelle sale quando lui è già morto. Una trovata del destino per non farlo morire mai più...

Iniziamo ora il conto alla rovescia:

1954. Nella parte di Carl Trask gira *La valle dell’Eden (East of Eden)*.

1955. Nella parte di Jim Stark gira *Gioventù bruciata (Rebel without a cause)*.

1955, marzo (meno 6 mesi alla morte). Con i guadagni compra la sua prima auto sportiva, una Porsche 356 Super Speedster convertibile.

(La sua massima aspirazione è diventare pilota di auto da corsa.)

1955, giugno (meno 3 mesi). Ha già disputato tre gare. Inizia a girare *Il Gigante (Giant)* – sempre da protagonista – con al fianco Elizabeth Taylor e Rock Hudson. Terminate le riprese, si compra una nuova Porsche, una Silver 550 Spyder.

1955, settembre (meno 1 mese). Si allena per partecipare a una gara importante a Salinas (California) e il 30 parte col suo meccanico diretto a Los Angeles.

1955, ore 15.30 del 30 settembre. Viene fermato dalla polizia per aver superato le 80 miglia orarie (circa 160 km/ora.) Mezz’ora dopo, percorre nuovamente ad alta velocità l’autostrada 466 e, sempre a velocità elevata, si immette nella statale 41 quando, poco prima di Cholame, la Ford Tudor di tal Donald Turnupse ed gli attraversa la strada. Nell’impatto l’auto dell’attore viene distrutta, l’investito è ferito lievemente, il meccanico Rolf Wutherich riporta ferite gravi, James Dean muore durante il trasporto al Paso Doble Memorial Hospital.

Un mese dopo uscirà nelle sale cinematografiche *Gioventù bruciata*. Un anno dopo, *Il gigante*.

Ha inizio il mito.

James Dean non incarna solo le ansie e le ribellioni della gioventù americana del dopoguerra, ma quelle di ogni giovane in ogni epoca e in ogni parte del mondo: ribelle senza motivo (come dice bene il titolo originale del film che in italiano è stato tradotto “Gioventù bruciata”). La ribellione istintiva, fisiologica direi,

al mondo dei grandi, siano essi i potenti o gli adulti che, appunto, sono potenti. Una ribellione che si ripete ad ogni generazione.

Tornando al titolo, quale fu dunque l’ultima opera di James Dean? La pellicola *Il gigante* oppure la gara automobilistica (mai disputata) di Salinas? Cronologicamente è certo il film, anche perché la corsa non fu neppure iniziata. Però, se consideriamo che era stata preparata da settimane ed era l’obiettivo primario dell’attore, il quale faceva sì quel mestiere perché gli piaceva, ma anche perché gli procurava i soldi per soddisfare la sua vera passione, correre in auto, restiamo incerti sulla risposta. In fondo il *count-down* iniziato un anno prima si interrompe sulla strada che porta a Salinas, non su un set cinematografico.

**Giuseppe De Martini**

